Anno XV. | **Domenica, 21 Settembre 1862** | **N. 259**

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Sem.
Torino a domicilio e Provincie	L. 20	L. 11
Svizzera	» 36	» 19
Francia	» 40	» 22
Inghilterra, Belgio, Spagna e Portogallo	» 54	» 28
Austria	» 48	» 25

Un mese L. 2.

Non si dà corso a' richiami se non sono accompagnati dalla fascia sotto cui si spedisce il giornale.

Ciascun foglio cent. 5.

L'OPINIONE

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI

comprese le Domeniche.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, 40; nelle provincie, presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, 9, King street-St-James; *Delisy, Davies et C.*, 1, Fink Lane, Cornhill.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Le lettere ed i reclami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Gli annunzi si ricevono all'**Agenzia D. Mondo**, via dell'Ospedale n. 27, al prezzo di cent. 25 la linea.

Un foglio arretrato cent. 10.

TORINO, 20 SETTEMBRE

NOTA DIPLOMATICA

Pubblichiamo la traduzione della nota circolare del 10 settembre corrente, inviata dal ministro degli affari esteri, generale Durando, alle Legazioni di S. M. il Re all'estero:

Torino, 10 settembre 1862.

Signore,

L'attitudine che il governo del Re assunse dopo il tentativo di Sarnico lasciava luogo a credere che il generale Garibaldi rinuncierebbe ormai ad imprese incompatibili coll'ordine stabilito e che fossero di tal natura da compromettere l'Italia nei suoi rapporti coi governi esteri.

Questa speranza fu delusa. Fuorviato da sentimenti che il rispetto della legge ed una più giusta apprezzazione della situazione avrebbero dovuto infrenare, e troppo accessibile agli eccitamenti d'una setta meglio conosciuta per le vittime che ha fatte, di quello che lo sia per i successi ottenuti, esso non si arrestò dinnanzi alla prospettiva d'una guerra civile e volle farsi arbitro delle alleanze e dei destini dell'Italia.

Col favore delle rimembranze lasciate in Sicilia dagli avvenimenti del 1860 esso potè raccogliere in quell'isola dei corpi di volontarii; le popolazioni perplesse fra la simpatia che deve svegliare in esse una rivendicazione di Roma, ed il dispiacere di vedere questa rivendicazione assumere il carattere d'una rivolta, lo videro passare in mezzo ad esse con inquietudine e con tristezza; il Parlamento lo disapprovava, il Re stesso, di cui non cessava d'invocare il nome, lo richiamava alla sommissione alle leggi: tutto fu inutile. Esso percorse la Sicilia ed entrò a Catania, trovando dappertutto un accoglimento pieno di avvertimenti salutari ch'esso non seppe capire; da Catania finalmente passò sul continente con tremila uomini obbligando così il governo del Re di venire ad una repressione immediata e completa.

Fu allora che, raggiunto da un distaccamento dell'esercito fu preso co' suoi.

I fatti che vi ho rammentato sommariamente, signor . . . ., non lasceranno fra noi alcuna traccia se non una memoria dolorosa: l'unione degli animi, basata su di un unanime attaccamento a dei principii più alti, non potrebbe esserne intorbidata. Essi hanno pertanto un significato che voi farete notare al governo presso del quale siete accreditato. Essi sono da prima una testimonianza della maturità politica di queste popolazioni da ieri libere solamente, del desiderio che prova l'Italia di vedere i suoi destini compiuti nelle vie regolari, e dei legami indissolubili che uniscono la nazione alla monarchia costituzionale, espressione suprema della volontà del paese. Essi sono altresì una nuova prova della fedeltà e della disciplina dell'esercito, costante e sicuro guardiano dell'indipendenza nazionale.

Tuttavolta i gabinetti europei non devono prender abbaglio sul vero senso di questi avvenimenti.

La legge ha trionfato: ma la parola d'ordine dei volontari è stata questa volta, convien riconoscerlo, l'espressione d'un bisogno più imperioso che mai. La nazione intiera reclama la propria capitale; essa ha resistito, non ha guari, allo slancio inconsiderato di Garibaldi, solo perchè è convinta che il governo del Re saprà compiere il mandato che ha ricevuto dal Parlamento riguardo a Roma. Il problema ha potuto mutar d'aspetto, ma l'urgenza di una soluzione è divenuta più potente.

In presenza delle scosse ognor più gravi che si rinnovano nella penisola, le potenze comprenderanno quanto sia irresistibile il movimento che strascina la nazione intera verso Roma. Esse comprenderanno che l'Italia ha fatto un supremo ed ultimo sforzo, trattando come un nemico un uomo che aveva resi sì splendidi servigi e sostenuto un principio che è nella coscienza di tutti gli italiani; esse sentiranno che, secondando senza esitare il loro sovrano nella crise che hanno testè traversata, gli italiani hanno inteso di riunire tutte le loro forze intorno al rappresentante legittimo dei loro diritti, affinchè giustizia intera loro sia finalmente resa. Dopo questa vittoria conseguita, per così dire, sovra sè stessa, l'Italia non ha più bisogno di provare che la sua causa è quella dell'ordine europeo; essa ha abbastanza dimostrato a quali sagrifizi sa risolversi per far onore ai propri impegni, e l'Europa sa sovratutto ch'essa terrà tutti quelli che ha presi e che è disposta a prendere ancora relativamente alla libertà della Santa Sede. Le potenze adunque devono aiutarci a dissipare le prevenzioni che si oppongono ancora a che l'Italia possa trovare riposo e rassicurare l'Europa.

Le nazioni cattoliche, la Francia sovratutto, che ha con tanta costanza lavorato alla difesa degl'interessi della chiesa nel mondo, riconosceranno il pericolo che deriva dal mantenere più a lungo fra l'Italia ed il papato un antagonismo, la sola cagione del quale risiede nel potere temporale, e di stancare lo spirito di moderazione e di conciliazione [...]nale le popolazioni italiane si sono mostrate [...]te finora.

[...] simile stato di cose non può più durare; esso [a]vrebbe pel governo del Re conseguenze, la responsabilità delle quali non dovrebbe pesare su noi soli, e che comprometterebbero gravemente gli interessi religiosi del mondo cattolico e la tranquillità dell'Europa.

La invito, o signore, a dar lettura del presente dispaccio al ministro degli affari esteri di . . . . . ed a lasciargliene copia.

Gradisca al tempo stesso la novella assicurazione della mia considerazione distinta.

Firmato: Giacomo Durando.

Questa circolare, lo riconosciamo con piacere, sostiene efficacemente l'urgenza di risolver la quistione di Roma. Ma qual è il principale argomento su cui appoggia?

È il tentativo di Garibaldi. Le considerazioni diplomatiche vi mancano interamente

Nel breve periodo di quattro mesi Garibaldi ha porto occasione al ministro degli affari esteri di fare due circolari diplomatici, l'una dopo i casi di Sarnico, l'altra dopo il combattimento di Aspromonte.

E l'argomento, non nuovo, doveva esser adoperato con molto riserbo, affinchè i nostri avversari non possano ritorcerlo contro di noi, come ha già fatto qualche giornale francese. Tanto più che la circolare non poteva addurne un altro, il quale, secondo noi, ha grande importanza, ed è che la nazione, non associandosi all'impresa di Garibaldi, anzi disapprovandola, ha mostrato non che il suo attaccamento al Re ed alle leggi, eziandio la sua convinzione che l'alleanza colla Francia abbia ad esser tutelata da qualunque offesa.

Nell'attitudine della nazione non si può diffatti disconoscere come essa condanni qualunque atto che sia per alterar i nostri amichevoli rapporti colla Francia, ciò che sembraci dover esser apprezzato dal governo di Parigi.

Ma nel legger la nota ci si affaccia alla mente una riflessione sgradevole. Come mai il ministro degli affari esteri scrive una nota, la quale ha per iscopo la liberazione di Roma, ma per soggetto Garibaldi, che il ministero ha deciso di mandare dinanzi alla Corte di assisie? Come si può considerare qual colpevole volgare questo uomo, che il ministro degli affari esteri dichiara solo forviato e troppo accessibile agli eccitamenti d'una setta, ma intento a rivendicar Roma?

Le parole del ministro degli affari esteri non valgono che a viepiù confermarci nell'avviso reiterate volte espresso, che il ministero se ha deliberato il processo non ha però in pensiero di proseguirlo, comprendendo come possa compromettere *quello spirito di moderazione e di conciliazione onde le popolazioni italiane si sono mostrate finora informate* o che il gen. Durando ha avuto ragione di ricordare, a titolo di lode, alle estere potenze.

La Giunta municipale di Casalmaggiore avendo fatto un indirizzo al Re per invocare la demissione del ministero, il ministero dal canto suo ha, con decreto del ministro dell'interno, sciolto il consiglio comunale.

Ma il sindaco e la giunta non crederono conveniente di ceder tosto al R. decreto e vollero che lo scioglimento si facesse col concorso della forza.

Diffatti essendo arrivato a Casalmaggiore il signor Bianchi, nominato dal ministro dello interno delegato straordinario, al sindaco e alla giunta non piacque riconoscere tosto la autorità ed all'indomani del suo arrivo, essi si presentarono di nuovo al municipio come se avessero ancora delle attribuzioni da adempiere.

Il delegato straordinario volendo di non poter riuscire colle buone, fece avvertito quei signori per mezzo di un impiegato di pubblica sicurezza accompagnato da due carabinieri ed eglino allora si ritirarono.

Ma era troppo tardi. Il procuratore del Re era già intervenuto, e si iniziò il processo.

Probabilmente il sindaco e gli assessori non hanno riflettuto che dovevano obbedire e che il non voler cedere che alla forza era affatto fuor di luogo. Dalla deliberazione del ministro dell'interno eglino non avevano che ad appellarsi ai loro concittadini nel giorno delle nuove elezioni.

IL *TIMES* E LA *FRANCE*

Il seguente è l'articolo del *Times*, di cui già fece cenno il telegrafo:

Havvi una specie di metafisica politica che si trova in voga presso gli scrittori ufficiali della Francia imperiale. Consiste nella combinazione arbitraria di certi termini astratti e nella loro applicazione del pari arbitraria a cose esistenti. Questa specie di logica ha questo merito, che può dimostrare una cosa tanto come un'altra e che avendola dimostrata, ne può disfare la dimostrazione, se occorre, colla stessa facilità.

Col mezzo di una destra applicazione di questa scienza moderna degli arzigogoli, il signor De Laguéronnière è riuscito a stabilire per la sua propria soddisfazione che una certa quantità di cose sono impossibili, le quali pure sembrano possibili assai ad una ordinaria intelligenza, e che una certa quantità di cose sono necessarie, mentre tale necessità non è percepita da una mente ordinaria. Così egli riassume l'ultima sua lettera sull'argomento dell'Italia coll'asserire essere impossibile che l'Italia sia data alla rivoluzione o alla reazione, impossibile che l'unità italiana sia costituita a Roma, impossibile che la Francia permetta la caduta del papato. Dall'altra parte è necessario che l'Italia sia organizzata in modo da soddisfare il patriotismo della nazione italiana; è necessario che il papa sia sovrano a Roma, necessario che l'Europa intervenga in questa faccenda. Noi non ci accingiamo a discutere le tre impossibilità e le tre necessità. Non abbiamo alcun desiderio di evocare le fatali sorelle ad innaspare, filare e tagliare i fili dei destini italiani; ma credemmo opportuno di rammentare queste sei proposte come un monumento in onore del loro autore, perchè siamo certi che un brevissimo esame di esse sarà sufficiente per convincere ogni persona imparziale che quello che è impossibile è necessario, e quello che è necessario è impossibile.

Per un semplice intelletto inglese che non si occupa molto di sottigliezze e distinzioni, e richiede, prima di adottare una proposizione, specialmente se è un paradosso, che sià dimostrata da altre proposizioni più evidenti di quella stessa, il meglio si è di venir tosto alla conclusione del signor Laguéronnière e di esaminarla con riferimento allo stato attuale degli affari e degli ordinarii principii della legge e cortesia internazionale. La Francia dunque deve convocare l'Europa ad un congresso il quale avrà da deliberare assumendo i punti seguenti come assiomi superiori ad ogni dimostrazione, dai quali deve partire come da una base stabilita il congresso. Dapprima l'Italia deve essere divisa in due regni, e negli stati pontificii, uniti con un legame federativo. Secondariamente, l'Europa deve guarentire al papa il patrimonio di S. Pietro. In terzo luogo, le Marche e l'Umbria devono pagare tributo al papa, essendo governate dall'uno o dall'altro dei due regni italiani. Quarto, vi sarà per tutta l'Italia l'unione militare, diplomatica, giuridica, doganale e monetaria. L'Europa non dovrà deliberare intorno a queste cose; le deve ricevere come già stabilite, e occuparsi soltanto del miglior modo di mandarle ad effetto. L'unica ragione che ci vien data per ritenere che debbano essere accolte come già stabilite è quella, che le asserisce il sig. Laguéronnière.

Ci proponiamo d'indicare alcune ragioni per le quali l'Europa dovrebbe indugiare alquanto prima di ritenerle come stabilite. In primo luogo l'unità d'Italia, che ci si ingiunge di considerare come impossibile, è ora, per quanto concerne il governo coll'eccezione degli stati romani e della Venezia, la condizione attuale della penisola. È il vivo desiderio e l'aspirazione di tutto il popolo italiano. È stata assoggettata alle più dure prove. Ha superati i più enormi ostacoli. Il papa che deve esercitare una supremazia morale sui regni del Settentrione e del mezzodì dell'Italia ha impiegato i tesori che i fedeli hanno versato nel suo seno, ad armare, organizzare e mandar fuori bande di ladri ed assassini per incendiare, torturare ed uccidere i seguaci dell'unità italiana. Roma è stata l'asilo del re e della regina di Napoli che furono i zelanti cooperatori del Santo Padre in quell'opera di conversione. Napoli ha cessato di essere una capitale, e il potere e lo splendore del governo fu trasferito a Torino. Ogni mezzo che un clero senza scrupoli ha potuto inventare per agire sulle menti del popolo più ignorante e superstizioso dell'Europa è stato impiegato per sollevarlo contro l'unità italiana. Garibaldi, l'eroe, il semidio, è venuto fuori a capitanare una ribellione contro Vittorio Emanuele. Tutto fu invano. I terrori del confessionale e gli incendiarii della mezzanotte, il timore di un Re reazionario, e l'amore di un capo democratico, nulla valse per scuotere Napoli dalla sua devozione alla causa dell'unità italiana. Vittorio Emanuele è Re tanto dell'Italia settentrionale, come della meridionale. La proposta di smembrare il paese non trova eco nel paese stesso. Possono le potenze che debbono formare il congresso ritenere come assioma che non ha più bisogno di dimostrazione, ancora prima che si riuniscano, e a dispetto dell'opinione degli italiani, che più non esiste il regno riconosciuto dalla Francia, dall'Inghilterra, dalla Russia e dalla Prussia? Possono riprendere la loro ricognizione? Possono fare che sia non detto quello che hanno detto? Possono esse procedere, colla più piccola ombra di giustizia, allo smembramento di un paese che convennero di considerare come unità, come un insieme indiviso e indivisibile? Supponiamo che sia vinta questa difficoltà, e vedremo ancora che la proposta d'investire di tanto potere assoluto e despotico un congresso non ha alcun fondamento nel diritto pubblico europeo. Un congresso è un aggregato di stati, e non è investito d'alcun potere, diritto o giurisdizione in fuori di quelli che posseggono individualmente quei medesimi stati. Non può smembrare l'Italia con un'apparenza di diritto, non meglio che le potenze del Nord potevano smembrare la Polonia. Un congresso è stato sovente chiamato a sanzionare uno stato di cose esistente, ma giammai, almeno nei tempi moderni, per violare l'indipendenza nazionale, per togliere regni a chi li possedeva, e darli ad altri che trovano maggior favore presso di esso. Spetta alla nazione italiana il diritto di scegliersi le proprie istituzioni e il proprio governo. Questo diritto può essere oppresso dalla violenza, ma non vi è alcun altro diritto che lo possa abbattere.

Passando sopra a queste assurdità, consideriamo la proposta di costringer l'Italia unita a sfasciarsi e a diventare una federazione. Havvi nella storia un esempio di una federazione che sia completamente riuscita? Non furono le due che meglio conosciamo, la Svizzera e l'America, entro gli ultimi quindici anni involti nella guerra civile? Si sommetterebbe l'Inghilterra ad essere retta da una confederazione? Forse la Francia, la Russia? Non corre l'Austria ogni rischio piuttosto che di appigliarsi ad un tal partito? E quale federazione? Un regno del Nord, un altro del Sud, sotto la supremazia morale del papa, che è il costante nemico della libertà del settentrione, il subornatore ed organizzatore delle bande di briganti che recarono il terrore e la desolazione nel mezzogiorno. Il papa deve ritenere il patrimonio di S. Pietro e prendere le Marche e l'Umbria. Naturalmente il papa non acconsentirà. Vittorio Emanuele deve perdere il regno di Napoli. Naturalmente non acconsentirà. La guarnigione francese deve ritirarsi da Roma, e la sovranità del papa dovrà essere guarentita. Naturalmente i romani non acconsentiranno, ma sorgeranno immediatamente e distruggeranno la tirannide che detestano. Chi costringerà tutti questi dissenzienti all'obbedienza? Nessuno, dice il signor De Laguéronnière. Se non acconsentono, dovranno continuare come sono. L'attuale stato di cose è impossibile, ma dovrà durare. Le necessità sono tutte dall'altra parte, ma dovranno essere superate da una necessità più forte.

Certamente ciò non somiglia ad altro che a un giuoco assai studiato. Se il destino dell'Italia deve dipendere dall'arbitraria legge di un congresso convocato dalla Francia, che il congresso sia ad ogni costo convocato e la legge abbia il suo corso; ma se al postutto da questo congresso è libero l'appello a Vittorio Emanuele, al papa, e al popolo italiano; a Vittorio Emanuele, se egli voglia abbandonare il mezzodì; al papa se egli voglia abbandonare i dominii, a cui pretende per diritto divino, e che ogni giorno dice di non poter cedere, e al popolo italiano se voglia abbandonare quell'unità che è il suo idolo, e nella quale esso crede di trovare forza; a tutti questi se vogliano invece accogliere una federazione, imaginata appositamente, così ci si dice, per renderli deboli alla presenza di una Francia compatta ed unita; se finalmente è certo che papa, re e popolo rifiutano quelle proposte, quale vantaggio, chiediamo, havvi nel convocare un congresso? È cosa triste di vedere una tale declamazione firmata da un nome che comparve sotto gli opuscoli, i quali hanno formato i destini dell'Europa. Negli antichi tempi dei brindisi, i nostri antenati avevano l'usanza dopo aver pronunciato qualche brindisi di particolare solennità, di gettare dietro di sè i bicchieri, affinchè non avessero a servire a propositi meno nobili. Non avrebbe l'imperatore dei francesi un certo quale interesse nelle future produzioni di coloro, che un tempo egli onorava dell'ufficio di preparare i suoi opuscoli?

La *Presse* di Vienna dice che nel Veneto si attribuiscono le riduzioni dell'esercito austriaco alla certezza in cui l'Austria sarebbe che anche l'Italia si disponga a ridurre considerevolmente il proprio esercito. La diminuzione delle forze italiane sarebbe per ora, secondo la *Presse*, di 40,000 uomini.

Può darsi che il governo austriaco ponga in giro di simili voci nel Veneto, ma non crediamo che alcuno vi presti fede. In Italia non si pensa punto a ridurre l'esercito e possiamo assicurare la *Presse* che non vi si penserà finchè rimarrà un austriaco nel Veneto.

La *Nazione* pubblica la seguente lettera del deputato Salvagnoli-Marchetti:

Ill.mo signor comm. Presidente
della Camera de' deputati del regno d'Italia.

Sperava che il rispetto allo statuto del regno facesse un dovere al ministero di convocare la Camera per render conto dell'arresto di varii nostri colleghi, fatto durante la sessione parlamentare, e dimostrare che non è stato violato l' articolo 43 dello statuto, e per domandare l'autorizzazione ai deputati di tradurre in giudizio i colleghi arrestati. Ma questa speranza è stata fin qui delusa e anzi leggo nella *Gazzetta Ufficiale del Regno* che il ministero dichiara officialmente che il governo, *intorno la sorte di coloro che presero parte ai recenti fatti di ribellione,* non doveva che *eseguire e lasciare* che la giustizia *abbia libero corso,* senza accennare al sistema legale indispensabile, perchè la giustizia abbia *libero corso,* quando fra gli imputati vi sono dei deputati.

Ora credo mio dovere come deputato, in forza del giuramento da me prestato *di osservare lealmente lo statuto,* di protestare contro l'invio dei nostri colleghi accusati al giudizio di qualsiasi tribunale, senza la preventiva autorizzazione della Camera dei deputati. Invio a V. S. illustrissima questa protesta, perchè si compiaccia renderla nota al presidente dei ministri, e di conservarla negli archivi della Camera.

La prevengo inoltre che pubblicherò con le stampe questa mia protesta, sperando che i miei colleghi vorranno aderirvi.

Mi dichiaro frattanto con distinto ossequio.

Firenze, li 18 settembre 1862.

Devot. Collega
Antonio Salvagnoli-Marchetti
deputato al Parlamento italiano.

Il *Journal des Debats* del 29 pubblica un articolo del signor Yung sull'ultima lettera del visconte di Laguéronnière, concernente la questione di Roma.

Il signor Yung incomincia dal constatare che gli articoli del signor di Laguéronnière non contengono alcuna novità. Il concetto svolto dall'onorevole senatore è già stato posto innanzi, tempo fa, in un opuscolo del signor Sayve.

La confederazione proposta dal signor di Laguéronnière è una confederazione *sui generis,* nella quale coesisterebbero la sovranità del pontefice e la libertà d'Italia.

Raggiungendo questo scopo il signor di Laguéronnière avrebbe raggiunto l'impossibile.

Ma l'ha poi ottenuto?

Lasciamo la parola al *Journal des Debats:*

« Il sig. di Laguéronnière dice a Vittorio Emanuele: Disfate questa unità, il compimento della quale è il voto unanime di tutti gli italiani. Abbandonate sponteneamente la metà dei vostri stati.

« Poi, volgendosi al papa, gli dice: Voi non avete voluto saperne del vicariato delle Romagne, accettate oggi il vicariato medesimo, ma non più sulle Romagne, alla rivendicazione delle quali rinuncierete per sempre, ma sull'Umbria e sulle Marche, che rimarranno staccate dal governo pontificio, non ricavandone voi che un tributo. Accordate ai vostri sudditi le libertà politiche, civili e religiose; introducete nei vostri stati la civiltà moderna; stabilite appo voi leggi ed istituzioni, che saranno comuni all'Italia intiera, e più non siate re che di nome. Il papa risponderà colla solita formola: Nè io, nè i miei successori, ecc. « Il mio « governo (dirà egli) è il miglior governo del « mondo, perocchè lo stato vi sia sottoposto alla « chiesa. Voi domandate che io vi faccia entrare « la rivoluziono, e tutti quei detestabili principii, « contro i quali io ho scagliato tante volte l'ana« tema. Io rifiuto. »

A queste difficoltà come provvede il signor di Laguéronnière? Facendo sanzionare la divisione dell'Italia da un congresso europeo.

Il signor Yung dura poca fatica a dimostrare quanto vada errato l'onorevole senatore quando crede che le potenze d'Europa siano disposte a far buon viso alla sua proposta e vedendo com'egli non si lasci spaventare dagli ostacoli d'ogni fatta che s'oppongono all'attuazione del suo divisamento lo paragona allo struzzo, che non teme più cosa alcuna quando ha nascosta la sua testa nella sabbia per non vedere più d'intorno.

Ma si ammetta per un momento che un congresso europeo sancisca ciò che piace alla *France,* se ne imporranno poi all'Italia le decisioni colla forza? No certo. Lo stesso signor di Laguéronnière dichiara di non volerlo. Egli spera in una futura adesione dell'Italia. Ma questa adesione si otterrà dessa? E se s'ottiene, potrà un simile stato di cose durare a lungo?

« No, dice a buon diritto il sig. Yung, ed eccone il perchè:

« Fra i tre governi che si spartirebbero la penisola, vi sarebbe *unione militare, diplomatica, giuridica e doganale;* in altri termini, *unità assoluta.* Dopo tutto ciò, perchè tre sovrani? o meglio, come tre sovrani potranno eglino mai accordarsi su questo punto? « Si scorgono subito, dice il signor « De Laguéronnière, le conseguenze di una tale « organizzazione. » Certamente che le si veggono. Bisognerà dapprima stabilire una legislazione politica, civile e militare, che sarà comune ai tre stati. Difficile pruova. Chi occuperà il rialzato trono di Napoli? Un principe forse della dinastia imperiale di Francia? o Francesco II? Il signor De Laguéronnière ha lasciato nell'ombra questa particolarità. Ma un congresso europeo è evidente che non designerà mai un principe francese. Sarà adunque Francesco II. I napolitani, i siciliani temono il suo ritorno come la morte. Non importa. Eccolo ristabilito. Un papa-re, un sovrano restaurato in mezzo allo spavento de' suoi sudditi, un monarca popolare e liberale; il primo rappresentante della teocrazia, il secondo invocando il diritto divino, il terzo basato sul diritto nazionale; questi tre principi, con sì scolpite differenze, dovranno concertarsi ed andare d'accordo per concedere ai loro popoli identiche istituzioni. Ma è possibile? Lo sarà, dice il signor De Laguéronnière.

« A Roma, ove regna il papa, la libertà sarà esattamente la stessa che a Torino, che ha per Re Vittorio Emanuele, ed a Reggio, città sottoposta a Francesco II. Facciamo un atto di fede; ma ciò non è tutto; anzi è quasi niente. Dopo avere promulgata la medesima costituzione, i tre sovrani dovranno governare all'unissono. Essi invieranno a ciascuna delle potenze straniere il medesimo ambasciatore; essi applicheranno le leggi stesse nel modo medesimo, essi impartiranno gli stessi ordini al medesimo esercito. Il soldato italiano sarà al tempo stesso soldato del papa, soldato di Francesco II e soldato di Vittorio Emanuele. Questi tre fratelli siamesi della politica non potranno fare un passo senza alzare il medesimo piede; questa trinità di sovrani sarà condannata a nulla decidere, a non pronunciare una parola senza avere preventivamente stabilito il *diapason.* E questo terzetto non sarà mai scordato dalla menoma nota falsa.

« Davvero? Il Papa, Vittorio Emanuele e Francesco II si sforzeranno di vivere in buona intelligenza; essi vi metteranno la migliore volontà del mondo, io lo voglio credere; ma sottoposti a un tale regime, attaccati alla necessità perenne di un perfetto accordo, gli stessi amici i più intimi, è inevitabile che si disgustino, una volta o l'altra.

« Supponiamo nondimeno, con un'ipotesi ardita, che un disaccordo, una divergenza qualunque sull'interpretazione di una legge o sulla scelta di un ambasciatore, o sulla nomina persino di un sottotenente, intervenga in questa casa con tre capi, nella quale il regime della più stretta comunità unirebbe tre principi assortiti in modo sì strano. Chi troncherà le differenze? Bisogna assolutamente che ci sia un potere arbitramentale. Lo avrà il papa? In questo caso, la nazione italiana, sarebbe affogata, senza accorgersene, nella teocrazia. In questo consiglio di tre monarchi, sarà la maggioranza che prevarrà? Se il papa ed il re di Napoli, i quali, nei loro mutui disastri, si hanno accordato successivamente una reciproca ospitalità, si coalizzassero contro Vittorio Emanuele, l'Italia non sarebbe punto libera, la teocrazia ed il diritto divino si associerebbero per opprimerla. Se Francesco II e Vittorio Emanuele, dimenticando i passati rancori, stabilissero fra loro uno stretto accordo, il papa dovrebbe subire la loro volontà e non sarebbe quindi più sovrano. O finalmente sarà egli quel Parlamento, al quale il signor De Laguéronnière fa una sì timida allusione, quel parlamento, « dove l'Italia, rappresentata tutta intiera, controlerebbe la sua vita pubblica » che deciderà in ultima istanza, pronunciando liberamente sul torto o sulla ragione di questo o quello dei tre monarchi.

« In questo caso, questi non sarebbero neppure re costituzionali, ma delle superfetazioni di mero lusso, che per economia si potrebbero sopprimere. Questa è la repubblica unitaria di Mazzini, più tre corone a guisa di superflua decorazione. È forse ciò che sogna il signor De Laguéronnière. Egli si vanta di essere stato « preciso. » Ma non l'è sempre colui che vuol esserlo. Per quanto grandi sieno stati gli sforzi dell'onorevole senatore per raggiungere la precisione, dessi furono coronati da un ben mediocre successo.

« Ciò che vi si può travedere frattanto egli è che il signor De Laguéronnière vorrebbe bensì che Francia non violasse più oltre il diritto dei romani, che i romani diventassero « i cittadini di un governo nazionale e di un popolo libero (*sic*). » Ciò, detto in volgare, corrisponde a che, il regime teocratico, cioè a dire il potere temporale deve cadere. Ma, d'altra parte, il signor De Laguéronnière non vuole punto che il Re d'Italia faccia di Roma la sede del suo governo; ecco perchè egli divide l'Italia in due, ecco perchè egli ne colloca metà a Firenze, metà a Napoli. Ma perchè non dire semplicemente che Roma dev'essere sottratta al giogo dei cardinali, senza essere tuttavolta trasformata in capitale del regno d'Italia. Questo disegno avrebbe almeno un grande vantaggio su quello da lui delineato; egli sarebbe suscettibile a discussione. »

Il *Journal des Débats* entra quindi ad esaminare se veramente possa dirsi che la soluzione del signor De Laguéronnière ponga fine allo *statu quo* e così si esprime:

« Non è già ammonticchiando gli equivoci che si può aprire un'uscita. Per salvare il trono pontificio, il signor De Laguéronnière ha prima di tutto cercato di far paura a tutto il mondo, al cattolicismo, all'Europa, alla Francia, all'Italia stessa.

« Così nell'Iliade, Giove aduna le nubi per far tremare i mortali. Dalla ruina del trono pontificio uscirebbero scompigliatamente tutti i disastri politici e religiosi. State in guardia, dice egli ai cattolici, se il papa, privato del potere temporale, resta a Roma, egli sarà « soggetto a tutte le ambizioni del Re d'Italia. »

« S'egli prende la via dell'esiglio, la reazione trionfa. State in guardia, dic'egli all'Europa, l'Italia a Roma significa la rivoluzione dovunque. State in guardia, dic'egli alla Francia, l'unità italiana farà sorgere alle nostre porte uno stato formidabile. State in guardia, dic'egli all'Italia, se tu entri a Roma, la tua opera non si consoliderà mai. Sotto questa valanga di terribili predizioni, che sarebbe stato di noi, se il signor Laguéronnière, cadendo successivamente in tutti gli estremi, non ci avesse rassicurati con le sue stesse contraddizioni. Per ispaventare i cattolici, egli cita le parole di Napoleone I: « Il papa avrebbe fissato la sua sede presso di me, io avrei governato il mondo civile ed il mondo religioso nel tempo medesimo. » Egli dice che questa unione dei due poteri nelle mani di Vittorio Emanuele, questa alleanza dello scettro e della tiara era il concetto del signor di Cavour — lo che è, sia detto per incidente, una calunnia piucchè altro, dappoichè il grande ministro intendeva in quella vece di separarsi assolutamente — ma egli aggiunge che questo progetto di Napoleone I, questo preteso disegno del conte di Cavour, è « irrealizzabile, inconciliabile con lo stato dell'Europa moderna. Un papa spogliato ed esigliato ha lottato contro il glorioso conquistatore « dinanzi al quale tutto piegavasi. » Ciò che Napoleone I, nella pienezza della sua forza e della sua potenza, malgrado tutto il suo genio, non ha potuto fare, perchè era « impossibile » non pare che si possa temere da un re d'Italia. L'esiglio del papa scuoterebbe dalle fondamenta il cattolicismo, dice il signor De Laguéronnière, poi aggiunge: « Il prestigio di un papa esigliato risveglierebbe il sentimento religioso. » Se il trono pontificio crollasse, l'Italia diverrebbe, secondo lui, lo spauracchio della Francia e dell'Europa; tuttavolta col medesimo tratto di penna egli la condauna all'estrema ruina.

« Ciò ch'egli dice in un periodo è incompatibile con quello che scrive in un altro. Che resta di questo ammasso incoerente di squarci sovrapposti che reciprocamente si distruggono? Nulla.

« Nel nuovissimo sistema di federazione che propone l'onorevole senatore, le contraddizioni pullulano con la medesima abbondanza. In un luogo il papa « domina moralmente la federazione » e ne è « l'arbitro. » In in altro egli è « liberato, mercè la « federazione, di ogni risponsabilità politica, che « potrebbe turbare la sua coscienza di pontefice. » Roma sarebbe « nel tempo stesso la capitale del « mondo cristiano e la capitale d'Italia. » Tuttavia ella sarebbe « una città neutrale. » Indovinate un po' questi logogrifi, se ne siete capaci. Simile a quel personaggio della mitologia, ch'era amante di una nube, il signor De Laguéronnière ha abbracciato una soluzione vaga, raggirantesi nelle regioni dell'impossibile, ed urtantesi d'ogni intorno contro la realtà, che la respinge. Ingenuo nel suo entusiasmo, egli ha inseguito nel suo gabinetto, a traverso le reticenze, le ambagi ed i sotterfugi, un'ombra vana che sparve dinanzi alla luce. »

STRADE FERRATE

Il *Corriere dell'Emilia* reca in data di Bologna 20 corrente:

Il treno viaggiatori proveniente da Ancona la sera del 18 alle ore 8 1[2, alla distanza di tre chilometri al di qua di Castel S. Pietro e precisamente al ponte di Rio Magione, avvisato da un segnale rosso di qualche impedimento chiuse, i freni e rallentò il corso della velocità; ma la naturale forza non potè impedire che la macchina non cadesse in un punto in cui uno o più malfattori avevano svelto un pezzo di lama su cui scorrono le ruote. La macchina sviò e rovesciossi portando guasto ai primi vagoni che fortunatamente erano carichi di mercanzia. Il rimanente del convoglio rimase illeso; però la scossa generale cagionò alcune lievi contusioni a due o tre viaggiatori. Il macchinista ed il fochista rimasero leggermente feriti. Non appena accaduto il fatto ed avvisatane per telegrafo la stazione di Bologna, partiva un treno espresso onde prendere i viaggiatori che giunsero dopo la mezzanotte senza altro inconveniente. Poco dopo giungeva da Rimini sul luogo del disastro altro treno col signor cavaliere direttore Porcherot unitamente a' suoi ispettori, portando seco per l'occorrenza i più possibili soccorsi. Il servizio non fu mai interrotto per i pronti ripari eseguiti.

Il treno che da Bologna parte alle 5 3[4 per Rimini traversò senza ostacolo alle ore 6 1[2 quel punto della linea; quindi il guasto ebbe luogo nel corto intervallo di due ore: dal modo poi col quale venne operato è evidente che lo fu da gente assai pratica della costruzione ferroviaria, e ciò risulta dai rapporti dei signori cav. Nivière, ingegnere in capo della società e Giacopelli sotto commissario tecnico governativo, che ambidue trovavansi nel disgraziato convoglio.

Il guardiano che sorveglia la via non s'accorse che alla seconda visita della fatta alterazione; e col suo segnale scampò da certa rovina gran numero di persone.

Togliamo dal *Corriere delle Marche* di Ancona del 19 settembre:

Alcuni giornali di Lombardia riprodussero l'indirizzo che i cittadini anconitani nell'offrire le due bandiere alla brigata, che prende nome dalla città nostra, vollero presentato al ministro dell'interno per mezzo del deputato avvocato Ninchi.

A rettificazione pertanto della notata inesattezza, i promotori dell'applaudita dimostrazione c'inviarono il testo dell'indirizzo nella sua integrità, quale da essi fu firmato e diretto al suddetto ministro.

Esso è il seguente:

Eccellenza!

Il pensiero d'alcuni cittadini anconitani, che l'E. V. degnò di sua approvazione, di offrire due bandiere alla brigata Ancona, è condotto a realtà.

I promotori dell'opera sono lieti di presentarle all'E. V. eui pregano di considerare questo dono, non pure come prova di simpatia verso le novelle schiere, alle quali Ancona ha l'onore di dare il suo nome; ma sì ancora come dimostrazione di affetto verso l'intero esercito, che, orgoglio e speranza della nazione, diede alla di lei politica esistenza il battesimo del proprio sangue, e ne compirà, quando la voce del prode e leale Re nostro lo chiami alla santa impresa, i grandi destini.

Leggesi nello stesso giornale:

La nostra prefettura, unitamente alle autorità militari, hanno adottato delle energiche misure per purgare la nostra provincia dai malviventi, da cui trovasi infesta. I quali, sebbene in piccol numero, (credonsi 10 o 12), però colla loro audacia e colle intimidazioni che usano verso i contadini per averseli o non avversi, o conniventi, riuscirono fin qui a sottrarsi alle ricerche della polizia.

Uno de' delegati di pubblica sicurezza accompagnato da un maresciallo de' RR. carabinieri, e seguito da un drappello di truppa di linea, fin da lunedì scorso si è recato nelle campagne per le relative operazioni. Vari renitenti furono arrestati, e due già tradotti in queste carceri giudiziarie.

Il comando della nostra guardia nazionale, inerentemente all'ordine ricevuto di organizzare un servizio di distaccamento, il giorno 16 spedì un drappello di guardia nazionale a Sirolo, il giorno 17 un altro a Monte San Vito, e oggi stesso un terzo drappello a Camerano. L'arma politica disporrà di queste forze per lo scopo cui sono dirette.

Sappiamo che i militi accorsi sono tutti nostri anconetani: essi lasciarono i loro affari e si esposero a privazioni e disagi per compiere il più sacro dei doveri, la tutela della vita e delle sostanze del cittadino. In una città di commercio come la nostra, l'accorrere generoso de' nostri militi crediamo lo si debba premurosamente segnalare alla pubblica riconoscenza.

INTERNO

NOTIZIE VARIE

Atti ufficiali. La *Gazzetta ufficiale* del 20 contiene:

1° Un decreto che autorizza la Società anonima sotto il nome *Compagnie générale des Canaux d'irrigation italienne* e ne approva gli statuti;

2° Un decreto che divide in due mandamenti il territorio del comune di Cesena;

3° Alcune nomine e promozioni nell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro e fra le altre la promozione ad ufficiale del cav. avv. Casimiro Ara;

4° Alcune disposizioni nel personale dell' arma d'artiglieria, dell'intendenza militare, dell' istruzione pubblica, nonchè nel giudiziario.

Corredo della Principessa Maria Pia. Le varie parti delle donora nuziali, o corredo o fardello che si voglia dire, non sono tutte consegnate, e oggi si vedeva ancora una parte delle biancherie nella vasta sala della signora Salvi sotto i portici della fiera. Erano tutte a ricami in bianco, alcuni dei quali portavano le iniziali e l'intero nome della Principessa, e altri rappresentavano gli stemmi uniti di Savoia e di Portogallo, in mezzo a fiori condotti con una squisitezza veramente rara.

Telegrafi. — I prodotti dei telegrafi nel mese di agosto ascesero per tutto lo stato a L. 213,253 90.

Quelli de' primi otto mesi sono in complesso di L. 1,602,784 25.

Il cotone in Italia. Leggesi nella *Nazione* di Firenze del 19:

Sappiamo che si sta organizzando in Firenze una società con vasto capitale, la quale si proporrebbe più specialmente di intraprendere la coltivazione del cotone in varie provincie d'Italia. Codesto progetto è stato accolto con manifesto favore da non pochi capitalisti; quanto prima sarà pubblicato il manifesto col quale i promotori aprono la soscrizione per costituire definitivamente la società, e noi vogliamo sperare che questa impresa iniziata nella nostra città otterrà buoni risultamenti.

Un frate incendiario. Leggesi nello stesso giornale:

La guardia nazionale di Santa Fiora nel giorno 12 corrente diede esplicita prova di zelo ed attività. Appena il di lei capitano signor Giovanni Viaggi ebbe notizia che il convento della Trinità, posto a tre miglia di distanza dal paese andava a fuoco per opera di un frate di quella famiglia, fatta battere la generale si portò celeremente sul luogo con tutti i militi cittadini, che spontanei e volonterosi erano accorsi, e data opera solerte ad estinguere l'incendio, che in quattro luoghi distinti era stato appiccato, riusciva ad impadronirsi del frate incendiario, che si era nascosto nella prossima macchia, e lo consegnava ai RR. carabinieri di Arcidosso, che lo tradussero in quella prigione.

Gendarmi pontificii. Il giorno 14 corrente, circa le ore 3 pomeridiane alcuni gendarmi pontificii a cavallo s'innoltrarono nel nostro territorio dalla parte d'Orvieto, verso le case dette Pecorone, presso Castel Giorgio.

Il capo posto della guardia stabilita a Pecorone (21° reggimento fanteria), ordinò a quei gendarmi di uscire dal nostro territorio e non avendo essi obbedito all'intimazione, fu fatto fuoco contro di loro. Allora si diedero alla fuga e messi i cavalli alla gran carriera si salvarono. Uno fra essi cadde, ma non si crede ferito, perchè rimontò subito a cavallo, e riparti alla carriera. *(Nazione)*

Longevità. Togliamo dalla *Gazzetta ufficiale di Venezia* del 18 corr:

Nel villaggio di Czeladra, nella Moravia, vive un contadino dell'età di 147 anni, il quale non ha peranco del tutto smesso il lavoro dei campi. In gioventù, fu soldato, e quindi deve aver servito, durante la guerra detta dei sette anni, per la successione di Maria Teresa negli stati austriaci.

Brigantaggio. Si legge nella *Gazzetta ufficiale* del 20:

Un telegramma da Ariano (Principato Ulteriore) annunzia che il 18 corrente 60 circa briganti s'innoltrarono sotto S. Sossio a tiro di fucile. Quella

guardia nazionale e la popolazione dopo tre ore di fuoco misero in fuga quella masnada inseguendola per circa due miglia e ferendo parecchi briganti. A questo fatto, nel quale si distinse il capitano Coppola, presero parte non pochi cittadini, fra i quali anche dei sacerdoti. La guardia nazionale di S. Nicola Baronia, chiamatavi, accorse essa pure al combattimento.

— Togliamo dal *Giornale di Napoli* del 17 corrente:

Mentre il brigadiere dei carabinieri, Pietro Latortora della stazione di Torchiara (Principato Citeriore) nella mattina dell'8, per motivi di servizio, recavasi a Salerno sopra un calesse assieme a tre altri viaggiatori, uno dei quali portava vistosa somma di danaro, giunti a metà via ricevettero la intimazione di fermarsi. Erano da dieci a dodici briganti che volevano derubarli; il brigadiere scese risolutamente a terra intimando loro di recedere, e sparava loro contro la propria carabina, che non prese fuoco; i malandrini esplusero allora i propri fucili che cagionarono al brigadiere una grave ferita al collo ed altra al braccio destro. Però quantunque ferito, cangiata la capsula, sparò la sua arma contro detta masnada, la quale vedendo tanto fermo contegno si impaurì e si diede alla fuga.

— Il 10 dell'andante alcune guardie nazionali di Bernalda (Basilicata), incontratisi con 5 briganti a cavallo nel tenimento di Palagiano, ne uccisero due e fugarono gli altri tre.

Uno degli uccisi è un tal Francesco Barnoldo, soldato sbandato, l'altro è sconosciuto.

— La notte dell'11 al 12 una banda di briganti si recò nel comune di S. Vincenzo (Abruzzo 2° Ultra) per saccheggiare alcune case, ma, essendo in quel mentre giunti 19 soldati del 44° comandati da un sergente, fu completamente fugata dopo un conflitto di pochi minuti. In questo rimase leggermente ferito il sergente, ed un brigante morto.

Arrivi. Il *Monitore di Bologna* del 19 annunzia l'arrivo in quella città del sig. marchese Di Montezemolo nuovo prefetto di Bologna e del commend. Minghetti deputato al Parlamento nazionale.

Morti consegnati all'uffcio dello Stato Civile dopo le ore 4 pom. del giorno 19 fino alle 4 del 20 settembre.

Borelli Sebastiano, d'anni 28, di Oneglia; Cassinelli Eugenia, id. 16, di Torino; Reinaud Catterina nata Rolfo, id. 62, di Carignano; Turello Stefano, id. 62, di Montemarzino.

Più, 4 da 1 giorno ad anni 5.

NOTIZIE POLITICHE

Il ministro Conforti ha offerte questa mattina, 20, le sue demissioni. Crediamo ch'egli sia stato indotto a questa risoluzione da dissensi insorti co' suoi colleghi intorno all'epurazione della magistratura siciliana.

Volevasi la destituzione del signor Calvi, presidente della Corte di cassazione, e di altri cinque magistrati. Egli vi si sarebbe rifiutato, osservando che, destituendoli per le loro opinioni politiche, si offenderebbe gravemente l'indipendenza della magistratura.

Noi ignoriamo se la destituzione era richiesta solo per le opinioni o per fatti coi quali le avrebbero manifestate, ma è certo che quest'è la causa principale della demissione del sig. Conforti.

Nel foglio del 13 corr. abbiamo fatto notare come la pretesa contraddizione che alcuni giornali credevano di aver trovata fra la relazione del generale Cialdini e quella del generale Pallavicini sui fatti delle Calabrie e sul combattimento di Aspromonte derivasse da un'omissione fatta nella copia o nella stampa della relazione del generale Cialdini.

A conferma della nostra versione, pubblichiamo ristabilito nella sua integrità il passo di questa relazione, co' periodi omessi, togliendolo dall'*Italia militare* d'oggi:

Garibaldi occupava sempre Aspromonte; ma le bande da lui spinte intorno su di un raggio di qualche ora di distanza allarmavano il paese e lo facevano credere contemporaneamente in varî luoghi.

Della colonna Pallavicini seppi non essere partita ancora per non avere riunita sufficiente copia di viveri, ed inoltre, perchè nella notte false notizie aveano fatto credere ad un attacco di Garibaldi su Reggio. Diedi ordini efficaci onde i viveri necessari arrivassero immantinenti e la colonna fosse in grado di partire al più presto.

Mentre io prendeva queste disposizioni ed avvertiva il generale La Marmora di sospendere lo invio di maggiori forze al Pizzo, egli, se non erro, ordinava scaglioni di truppe da Cosenza a Castrovillari e Potenza, e provvedeva per terra e per mare alla sicurezza di Salerno, dove Nicotera ha molte aderenze, ed ove si sapevano dirette le mire di Garibaldi.

Passai quindi nella stessa giornata del 28 a Messina onde occuparmi dello stato dell'isola. Frattanto giungeva avviso dell'arrivo in Palermo del generale Brignone, a cui io delegava i miei poteri straordinari, onde essere libero di attendere esclusivamente alle operazioni militari.

Non tutti i seguaci di Garibaldi avevano potuto imbarcarsi sui due vapori francesi che lo portarono in Calabria.

Settecento e più giacevano prigionieri del generale Ricotti in Catania; qualche centinaio era stato improvvidamente rimandato a casa con foglio di via; oltreciò un certo maggiore Tresselli vagava alla testa di una banda, la cui forza, da quanto ripetutamente dicevasi, sembrava di otto o novecento uomini.

Fu dunque mestieri di concertare la persecuzione di questa banda, facendola eseguire da truppe di Catania e dalle poche disponibili di Messina, non permettendo lo stato degli animi di questa città un soverchio allontanamento di forze.

Parve poi prudente cosa di alleggerire Catania dal grave numero di prigionieri, e cinquecento furono imbarcati e diretti alla Spezia.

Nel mattino del 29 ritornai a Reggio.

Della colonna Pallavicini partita il giorno antecedente all'una pomeridiana niuna notizia, se non che aver raggiunta per via una partita di garibaldini ed averne fatti prigionieri un centinaio diretti sotto scorta a Reggio.

Leggesi nella *Gazzetta ufficiale del* 20:

S. A. R. la principessa Maria Pia rimise a S. A. R. il principe Umberto, presidente della Direzione del Tiro a segno nazionale, la bandiera della Società intorno alla quale ella stessa ha lavorato.

Questo preziosissimo ricordo che l'augusta figlia del nostro Re or lascia alla nazione, è destinato a brillare nelle principali città d'Italia nella ricorrenza dei tiri annuali.

Così gli italiani che vi concorreranno da tutte le parti del regno vedranno sempre nella bandiera della Società un simbolo di unione tra la nazione e la più guerriera delle dinastie d'Europa.

S. A. il principe Napoleone, secondo più recenti e dirette notizie, parte coll'augusta sua consorte lunedì da Parigi, e sarà a Torino mercoledì sera o giovedì mattina. Egli viene con un numeroso seguito, nel quale saranno quattro generali.

Venerdì vi sarà gran concerto a Corte. Non è vero che venga a prendervi parte il tenore Tamberlich. Viene il celebre baritono Tamburini, il quale se sarebbe troppo vecchio pel teatro, dicono essere ancora piacevolissimo a sentirsi in un'accademia.

Il dì seguente, cioè sabbato 27, verrà celebrato il matrimonio.

Si legge nell'*Italia Militare*:

La casa militare di S. A. R. il Principe ereditario sarà così composta:

Primo aiutante di campo.

Due aiutanti di campo.

Quattro ufficiali d'ordinanza.

Il luogotenente generale conte Pes Villamarina del Campo è stato nominato 1° aiutante di campo.

Il cavaliere Giuseppe Gerbaix De Sonnaz, colonnello di stato maggiore, e il cavaliere Annibale Boni, luogotenente colonnello nel 10° reggimento fanteria furono nominati aiutanti di campo.

Gli ufficiali d'ordinanza non sono ancora nominati.

L'*Italia militare* fa opportunamente osservare che i generali Lamarmora e Cialdini furono interrogati intorno all'amnistia od al processo di Garibaldi non quali ufficiali superiori interpreti de' sentimenti dell'esercito, ma l'uno qual prefetto di Napoli, l'altro come commissario straordinario in Sicilia.

È ciò che diede origine alla notizia di un memoriale presentato da alcuni ufficiali superiori nel quale avvertivano il governo che avrebbero rassegnate le loro dimissioni se non si faceva il processo. Noi abbiamo già smentita quella notizia, ma crediamo conveniente di aggiugnere che i giornali francesi i quali l'hanno riprodotta furono tratti in errore dalla *Corrispondenza franco-italiana*, ministeriale, come notò la *Gazzetta di Torino*.

Si legge nella *Gazzetta ufficiale* del 20:

La *Nazione* di Firenze appunta il ministero dell'interno di poca cura dell'interesse dello stato per aver consentito pei fucili acquistati dagli arsenali francesi ad uso della guardia nazionale un prezzo quasi doppio di quello pagato dal ministero della guerra per simili armi.

Il nessun fondamento di simili appunti si farà di per sè palese, ove si ponga mente che il prezzo di L. 15 75 e non di L. 13 per fucile pagato dal ministero della guerra era stato convenuto pei fucili ancora da trasformarsi, e che il ministero stesso per le spese di trasformazione, di riparazione e di porto delle dette armi da Parigi a St-Etienne, ove seguì la loro trasformazione, e quindi a Marsiglia ed a Genova, ebbe ancora a sottostare ad una spesa non minore di L. 10 per fucile, il che portava il costo dei medesimi a L. 25 75 caduno.

Il ministero dell'interno invece nell'addivenire ai contratti stabilì il prezzo a pagarsi pei fucili stessi già trasformati e pronti ad essere distribuiti, resi franchi d'ogni spesa in Torino.

Si aggiunge che il prezzo delle armi come quello di ogni altra merce varia a seconda delle maggiori o minori ricerche. Ora nessuno ignora come la guerra d'America abbia fatto rincarire il prezzo delle armi pel seguito aumento dei prezzi di mano d'opera. Si aggiunga che scarseggiano assai le officine a cui affidare le operazioni della trasformazione delle armi dall'antico al nuovo sistema, e si dovrà convenire che il ministero dell'interno non ha punto trascurato l'interesse dello stato nei contratti stipulati. Del resto giova avvertire che i contratti per provviste di fucili ad uso della guardia nazionale vennero tutti intesi e stipulati dalla precedente amministrazione la quale, quanto ai prezzi, si attenne scrupolosamente e sempre all'estimo dei campioni dato dalla direzione della regia fabbrica d'armi, la cui competenza in siffatta materia nessuno al certo vorrà contestare, e che l'amministrazione attuale si limitò a provvedere all'esecuzione dei contratti già intesi mediante nuove stipulazioni e qualche sostituzione di persone, ma nulla variando nei prezzi già stabiliti.

Leggesi nella *Patria* di Napoli:

Sembra che i vescovi, che hanno maggior probabilità di succedere nella Cappellania maggiore di Napoli al vescovo di Ariano, sieno monsignor di Giacomo vescovo di Piedimonte d'Alife e monsignor Mucedola vescovo di Conversano.

(*Corrispondenza particolare dell'* OPINIONE)

Parigi, 18 settembre.

Per quanto il governo italiano protesti in oggi il patriottismo ne' suoi organi officiali, non gli riuscirà meno difficile perciò di cancellare la cattiva impressione qui prodotta dalla notizia del processo di Garibaldi.

Col non avere il coraggio di accettare le dimissioni offerte da' generali che credono di rappresentare l'armata e lo spirito di disciplina, il governo riuscirà a finir di sacrificare la sua popolarità, ed a gettare in mezzo al popolo italiano diffidenze, che potrebbero malauguratamente inasprirsi. Io non so comprendere come l'esercito possa raffermarsi nella sua disciplina quando avrà veduto Garibaldi tradotto, come un volgare malfattore, dinanzi ad una Corte d'assisie. Aveva forse l'esercito bisogno di quest'esempio per imparare che nessun altro che il Capo dello stato può proclamare la guerra, e porsi a capo delle popolazioni, senza incorrere nelle pene stabilite dalle leggi? — Per essere conseguenti, bisognerebbe far fucilare colui che ha esposto cento volte la sua vita per la causa dell'indipendenza?

Lo esporre soltanto una simile proposizione è uccidersi con la contraddizione e col ridicolo di essa.

Così pertanto per far piacere a qualche generale il governo si espone al pericolo di alienarsi senza rimedio tutto un partito numeroso e che rappresenta le forze vive della nazione, e fa salire sur una tribuna, donde la sua voce si spanderà ai quattro venti, il ferito d'Aspromonte, che non mancherà alla sua volta di fare il processo a coloro che oggi sono al potere.

In questo mezzo, la cosa non garba molto al *Palais-royal*, e dicevasi che il principe Napoleone fosse per rinunciare al suo viaggio in Italia; temendo che la sua presenza a Torino potesse venire interpretata per una adesione alla politica presente, alla politica della Francia sopratutto, che si dice in oggi più reazionaria che mai.

Insomma il gabinetto Rattazzi ha preso una risoluzione, circa Garibaldi, la peggiore che egli potesse adottare, è vero, ma in fondo è una risoluzione; ora la questione verte su ciò che intraprenderà rimpetto alla Francia. Si è parlato di una nota ch'egli avrebbe avuto la intenzione d'indirizzare all'Imperatore, nella quale sarebbero esposte le conseguenze che si possono trarre dalla vittoria che l'Italia ha riportato da Garibaldi. In questa nota si chiederebbe che la Francia facesse finalmente qualche cosa per l'Italia.

In una parola, tal nota sarebbe una specie di intimazione; ma, a quanto qui si dice in circoli che attingono le loro informazioni al *Palais royal*, il signor Rattazzi è perplesso fra l'invio di simile nota ed un viaggio che egli stesso farebbe a Parigi per cercar d'ottenere a viva voce ciò che l'imperatore non sembra molto propenso a voler accordare spontaneamente.

In questo mezzo, il generale Durando, a quanto ci si riferisce, ha spedita una circolare presso a poco nello stesso senso della nota di cui ho superiormente parlato. Questa circolare fu indirizzata agli agenti diplomatici. In essa si narra il fatto di Aspromonte, ponendo in rilievo la forza che in quella circostanza seppe mostrare il governo italiano e la unanimità delle adesioni popolari, che concorsero a sostenerlo. Ma, aggiunge questo documento, se così fu si è perchè il popolo ha udito che il Re Vittorio Emanuele prenderebbe in mano sua la bandiera strappata di mano a Garibaldi e darebbe al popolo italiano ciò che questo reclama, e ciò che del resto voleva anche il vinto d'Aspromonte. Questa circolare conchiude col dimostrare il dovere per parte delle potenze amiche d'Italia, di togliere finalmente gli ostacoli che si oppongono all'unità di questa; e finisce coll'incaricare i vostri agenti diplomatici ad impiegare tutti i loro sforzi in questo senso.

Ma qui si crede che da tal passo non deriverà alcun utile risultato. Tutto ciò che se ne otterrà, farà senza alcun dubbio che l'Inghilterra coglierà quest'occasione per sollecitare il gabinetto delle Tuileries in favore del governo italiano.

Le notizie che riceviamo dalla Spagna ci parlano costantemente dell'animosità di quel popolo contro la Francia.

Tale animosità, anche da ultimo, si sarebbe tradotta in dimostrazioni quasi ostili contro il nostro ambasciatore signor Barrot.

Ci ci racconta benancò un fatto incredibile, intervenuto in una caccia di tori. Si avrebbe gettato nell'arena un fantoccio rappresentante l'imperatore, per avere il piacere di vederlo trascinato nella polvere dai tori furiosi. Il popolo sarebbesi abbandonato ad una frenetica esplosione di gioia a tale spettacolo.

Voi sapete siccome si fosse sparsa voce che si avesse fregiato della croce della legion d'onore il generale Pallavicini. Questa voce verrà smentita.

— La *Gazette de France* del 19 annunzia che l'ex re di Napoli Francesco II ha celebrato a Roma l'anniversario della sua partenza da Napoli. Egli ha riunito i suoi famigliari e loro ha fatto un discorso, nel quale ha loro predicato l'unione e la concordia, invitandoli ad aspettare con rassegnazione i decreti della Provvidenza.

Si legge nelle ultime notizie del *Pays* del 19:

Si annunzia l'arrivo del signor Benedetti in Aiaccio.

Si legge nelle ultime notizie della *Presse* di Parigi del 19:

Si assicura che il generale di Lorencez è autorizzato a ritornare in Francia. Il generale di brigata Douay prenderebbe il comando del corpo di spedizione nel Messico sino all'arrivo del generale Forey.

Il duca di Wurtemburg è aspettato a Biarritz.

Un telegramma da Vienna 18 settembre alla *Gazzetta di Vienna* reca:

Gli czechi e i polacchi s'astengono dalla votazione del codice commerciale a motivo della competenza. La Russia protesta contro le condizioni della capitolazione del Montenegro, perchè lesive i trattati del 1888.

DISPACCI ELETTRICI

AGENZIA STEFANI

Berlino, 19 *settembre*.

La *Gazzetta Nazionale* assicura che i ministri delle finanze e della guerra hanno date le loro dimissioni. In generale si considera come imminente una crisi ministeriale.

Londra, 19 *settembre*.

A Londra, a Birmingham e a Dublino si tennero numerosi *meetings* in cui furono espressi sentimenti di simpatia per Garibaldi; si stabilì di fare un indirizzo a lord Russell perchè questi domandi alla Francia l'immediata evacuazione di Roma. Nessun membro del Parlamento vi assisteva. Il lord maire presiederà un *meeting* a Guildhall.

Nuova York, 10 *settembre*.

Mac-Clellan ha lasciato Washington dirigendosi verso Maryland per attaccare i separatisti che occupano Monrovia e marciano su Hagerstown.

La flotta federale trovasi davanti Baltimore, essa è decisa a distruggere la città se venissse catturata dai separatisti.

Molte famiglie abbandonano Washington. Dicesi che i separatisti entrino nella Pensilvania presso Hannover. I federali occupano ancora Harper's-Ferry.

Il *York-Post* pretende sapere che i federali non impedirono ai separatisti il passaggio del Potomac per ragioni strategiche.

Il *York-Times* dice che saranno formati cinque reggimenti di negri; 50,000 negri furono già arruolati nell'armata federale colla sanzione di Lincoln.

Fu presentato al congresso il progetto per una nuova leva di 300,000 uomini.

Genova, 20 *settembre*.

La squadra portoghese composta di tre legni è entrata nel porto.

Parigi, 20 *settembre*.

Notizie di Borsa

	7.bre 19	7.bre 20
Fondi francesi . . 3 0/0	69 05	69 20
Id. id. . . 4 1/2 0/0	96 25	96 25
Consolidati inglesi . 3 0/0	93 3/4	93 5/8
Id. in liquid. p. fine —		
Fondi piemontesi 1849 5 0/0	70 80	70 75
Prestito italiano 1861 5 0/0	70 95	71 25
(Valori diversi)		
Azioni del Credito mobiliare	978	988
Id. Str. ferr. Vittorio Eman.	360	363
Id. Id. Lomb.-Venete	605	606
Id. Id. Romane .	332	332
Id Id. Austriache	477	476

G. ROMBALDO, *Gerente*.

BORSA DI TORINO

20 *settembre* **1862**

FONDI PUBBLICI	*Contratti in cont.*	*in liquidazione*
Consolidato 5 0/0 Matt.	. 71 38 71 32 1/2	31 8.bre
Id. Piccole rend. Matt.	. 71 62	— —

OLIO MINERALE PARAFFIN

(YOUNG'S PATENT)

Si rende noto che dal 15 settembre i prezzi di quest'Olio, per i compratori di non meno di una botte di 250 litri circa, sono:

L. 126 per % kilogr. ossia L. 1 05 al litro 1ª qualità } botte compresa nel prezzo presa in magazzino.
» 116 » » » » 0 96 » 2ª »

Dirigersi a ***GIORGIO HENDERSON***, **Genova**
Agente generale per l'Italia.

LIVORNO...... Succursale, via S. Pietro e Paolo.
PISA............ Raffaello Bagnani.
FIRENZE...... Antonio Mazza, via Maggio, 1869 (dal 1° Nov.)
BOLOGNA.... Domenico Bernabò.
NAPOLI........ Gio. Pacifico, via Nardones, 38.
TORINO........ A. Paganini, galleria Natta.

La rinomanza che ha generalmente acquistato l'***Olio Paraffin*** per la sua purità, poco odore e *perfetta sicurezza*, non avvampandosi a vaso aperto coll'applicazione di una fiamma (come verificasi in altri olii impuri, petrolio, ecc., di natura molto pericolosa), se non riscaldato fino ad una temperatura di circa 50 centigradi, lo rende unico e da preferirsi in tutta la famiglia degli olii minerali. L'enorme economia che dimostra questo metodo d'illuminazione, è già troppo bene conosciuto per raccomandarlo nuovamente all'uso pubblico e domestico.

Il 1° ottobre 1862 avrà luogo la 4ª Estrazione del

PRESTITO A PREMI DELLA CITTA' DI MILANO

26 MILIONI 950,000 Lire Italiane vanno distribuite fra premi ed ammortizzazione.

I premi maggiori sono di It. L. **100,000, 80,000, 70,000, 60,000, 50,000, 45,000**, ecc. ecc.

Tutte le Obbligazioni debbono venir estratte con premio. Mediante sborso di sole

Ital. L. **4 50**

si acquistano titoli interinali che egualmente partecipano a tutte le estrazioni secondo il modo spiegato nel progetto e sui titoli stessi.

Per l'acquisto delle obbligazioni e dei titoli interinali rivolgersi alla Ditta sottoscritta che distribuisce anche i prospetti dettagliati.

Fratelli DELSOGLIO, Cambisti in via Nuova, vicino a Piazza Castello.

Si spediscono contro vaglia postale e lettere franche.

Torino, GIO. BATTISTA MAGGI, Provveditore di stampe di S. M.

CARTE MURALI PER LA GEOGRAFIA ANTICA

composte da **KIEPERT**

e ridotte ad uso dei

GINNASI E LICEI D'ITALIA

sotto la direzione del Prof. SCHIAPARELLI

per ordine e coll' approvazione del

MINISTERO DI PUBBLICA ISTRUZIONE

UNICA EDIZIONE ITALIANA.

Impero Romano . .	18 fogli	L. 24,	montata L. 40
Italia antica	12 »	» 20	» » 32
Grecia	9 »	» 20	» » 32
Palestina	8 »	» 18	» » 25
Mondo antico	4 »	» 9	» » 15

GLOBO TERRESTRE

da RICHETTI, Geografo nel R. Corpo di Stato Maggiore

approvato dal Consiglio di pubblica istruzione.

Montato con Meridiano ed Orizzonte in metallo, diametro di cent. 30 L. 40
Id. id. id. Diametro di cent. 18, montato come sopra, riduzione del precedente . . . . » 25
Id. id. id. id. montato col solo meridiano ad uso degli scolari . » 10
GLOBO CELESTE dal medesimo, montato con meridiano ed orizzonte in metallo, diametro di cent. 30 . . . . » 40
SFERA ossia **Sistema planetario** id. id. . . . » 45

ATLANTE DI GEOGRAFIA ANTICA E MODERNA

da **MAGGI** e **CASSELLA**

approvato ad uso delle scuole civili e militari dello Stato in 48 carte legato . . . . » 12

Si vendono anche le Carte isolate a cent. 40 cad.

L'EMPORIO COMMISSIONARIO

FRANCO-ITALIANO DI GENOVA

riceverà per la vendita in Italia ed all'estero i prodotti speciali delle diverse località e le merci d'ogni specie nazionali e d'importazione, cioè tutto ciò che gli verrà spedito a commissione (1 per 100 sull'introito).

Dirigersi al sig. **Giulio Simon** dell' ***Italia Grande***, nel Porto franco, magazzino n. 4, quartiere S. Giuseppe, o in Città, salita Sant'Anna, n. 25, primo piano, in Genova.

NB. La direzione dell'Emporio commissionario farà anche delle anticipazioni in denaro sugli oggetti ricevuti al deposito, mediante legali *cautele*, purchè verificata la merce e riconosciuta di buona vendita.

COLLEGIO COMMERCIALE CATTOLICO

in **FRAUENSTEIN** (Zugo, Svizzera)

L'insegnamento ordinario comprende le lingue vive, la completa istituzione commerciale teorico-pratica e i principii delle scienze naturali.

Le lingue antiche e le matematiche superiori sono insegnate dietro domanda speciale. — Le scuole cominciano verso la fine di ottobre. Programmi ed informazioni dettagliate vengono fornite dalla Direzione a chi ne fa domanda in lettera affrancata.

RINASCIMENTO DEI CAPELLI

PLANCHAIS, PROFUMIERE PRIVILEGIATO — EAU SOUVERAINE — **PARIGI,** Rue Basse des Remparts, 72.

Quest'Acqua sovrana ammirabile impedisce istantaneamente la caduta dei capelli, ed anzi ne accelera il loro crescimento, facendo scomparire le pellicole della testa, e dando ai capelli un'elasticità ed un brillante incomparabili. — Prezzo della boccetta fr. 4.

Vendita presso l'Agenzia **D. Mondo**, *Torino, via dell'Ospedale, N.° 5, e dai principali Profumieri e Parrucchieri d'Italia.*

INJECTION BROU

IGIENICA, INFALLIBILE E PRESERVATIVA, la sola che guarisce senza altri rimedi. Trovasi nelle principali farmacie del globo. A Parigi presso l'inventore **Brou**, boul. Magenta, 18. Richiedere l'opuscolo (20 anni di successio).

COLLEGIO-CONVITTO DI CALUSO

Scuole ginnasiali, tecniche ed elementari. Pensione L. 32 o 35; mezza L. 20. Pel programma scrivere al sottoscritto affrancando Tortalla Gius. Rettore.

LETTI IN FERRO verniciati (alla genovese, con pagliariccio a doppio elastico, rimboratì, di metri 0,90 di larghezza e 2 di lunghezza, garantiti, a L. 50 cad. a pronti contanti, dal fabbr. *Festa Teobaldo*, via Lagrange, 2, piazza Bonelli, casa Calosso (Affrancare).

DELLE MALATTIE VENEREE,

POLLUZIONI, ec., guarite senza mercurio, 1 vol. L. 3. 7ª ediz. corredata ed ampliata. — **Il vero amico dell'umanità**, 1 vol. L. 4. — Dell'**impotenza** *maschile, fiori bianchi*, ecc., 1 vol., L. 3. — Della **debolezza** *del ventricolo*, 1 vol., L. 3. — Della **gotta**, L. 1; di ***G. Ferrua***, dott. in medicina, ecc., via S. Francesco d'Assisi, corte del Gianduja, portina n. 2, a mano destra, piano 2°. Per la visita in sua casa dalle 10 alle 3 pom. Dalle provincie con vaglia postale.

CARTA FUMIGATORIA per profumare gli appartamenti e rinsanire le camere dei malati. — Prezzo fr. 3.

INCHIOSTRO per marcare la lingeria; non è corrosivo e non si cancella più. — Prezzo fr. 1 50.

Preparati alla farm. inglese **Pariss**, (**28**, *place Vendôme*, **28**, *à Paris*).

Deposito presso l'Agenzia D. Mondo, Torino, via dell'Ospedale, 5.

COLLIRIO BLEFARO-OFTALMICO

del D.r **Daynach.**

Riconosciuto efficacissimo da molti anni nelle lente infiammazioni delle palpebre, degli occhi, nonchè nella debolezza di questi causata dal leggere, dallo scrivere, dal cucire lungo tempo, specialmente la notte, alla luce artificiale. — Deposito generale in Torino, nella farmacia di Gius. Ceresole, angolo delle vie Barbaroux e S. Maurizio, presso Piazza Castello; *Genova*, Bruzza. — Prezzo coll'annessa istruzione, boccette da L. 1 50 e 2 50.

IL MIGLIORE DEPURATIVO

DEL SANGUE

ROB senza mercurio del Barone **LARREY**

primo chirurgo delle armate francesi, della Repubblica e dell'Impero.

DÉPURATION DU SANG — SIROP DU BARON LARREY

Quando il SANGUE è viziato per diverse cause, malattie costituzionali, ereditarie, croniche, ecc., esso lo libera dai principii che l'alterano, e guarisce rapidamente le malattie sifilitiche recenti o inveterate, le numerose varietà di erpeti, apostemi, eruzioni cutanee, glandule, esostosi, ecc.

Il *ROB LARREY*, composto di sostanze vegetali che costituiscono l'energia della sua azione depurativa è *il più efficace e meno costoso* degli altri prodotti similari di un effetto incerto. — Prezzo 10 franchi. — Solo deposito a Parigi, farmacia *Lechelle*, rue Lamartine, 35.

Agente commissionario D. MONDO, Torino via dell'Ospedale, 5. Vendita: Torino, da Depanis e da Bonzani; Milano, Biraghi-Ravizza, Zanetti; Genova, Lertora, Denegri; Brescia, Gregori; Novara, Caccia, e nelle principali farmacie d'Italia.

ERGOTINA e CONFETTI *d'Ergotina* del BONJEAN

(Medaglia d'oro della Società di farmacia di Parigi).

L'***Ergotina***, a quanto affermano i più riputati osservatori, è l'emostatico il più attivo contro le emorragie dei vasi venosi ed arteriosi.

I ***Confetti d'Ergotina*** facilitano il lavorio del parto, arrestano le perdite violente che alcune volte ne conseguono, agiscono potentemente nelle emorragie di qualsiasi specie, negli sputi di sangue, nelle perdite uterine, dissenterie e diarree croniche, nei fiori bianchi, perdite seminali, incontinenza d'orina, ecc.; stante la sua azione energica sulla circolazione, offrono un mezzo potente per combattere la tisi polmonare ed arrestarne il progresso.

L'*Ergotina* e i *Confetti d'Ergotina* del Bonjean si vendono in boccette munite del suo sigillo, della sua firma e di quella del preparatore sig. Laurent. *Ergotina pura*, fl. di 30 gr., 10 fr. *Confetti*, fr. 3 50 il fl.

Deposito generale a Parigi (*rue Bourbon-Villeneuve, 19, maison Labélonye*).

Agente commissionario in Italia D. Mondo, Torino, via dell'Ospedale, n. 5 — Napoli, stessa Casa. Vendonsi: *Torino*, Bonzani, Depanis; *Milano*, Biraghi-Ravizza, Riva-Palazzi, Zanetti; *Firenze*, Pieri; *Bologna*, Malaguti, Veratti, e nelle principali farmacie d'Italia.

ELIXIR FEBBRIFUGO

del farmacista **GIOVANNI ZANON** di Cittadella, provincia di Padova.

Questo nuovo rimedio, come viene provato dai replicati esperimenti ed attestazioni di medici riputatissimi, mostrasi superiore ad ogni altro farmaco contro tutte le febbri periodiche a qualunque tipo, ed anche ribelli a qualsiasi altro trattamento.

Ogni bottiglia del prezzo di lire 3 è munita di apposita istruzione per usarne.

Agente commissionario a Torino D. MONDO, via dell'Ospedale, num. 5. — Vendesi in Torino da Bonzani e da Depanis, e nelle principali farmacie d'Italia.

À LA CORBEILLE DE FLEURS

PROFUMERIA SOPRAFFINA DI ED. PINAUD

PROFUMIERE CHIMICO

Provveditore della Regina d'Inghilterra

(298, rue St-Martin, et 30, boulevard des Italiens, Paris)

Riputazione meritata per la perfezione di saponi da toeletta e di profumi squisiti da fazzoletto.

SPECIALITA' DI PRODOTTI ALLA VIOLETTA DI PARMA.

Acqua di toeletta, 4 fr.
Acqua di Cologna sopraffina, qualità superiore da 2 a 5 fr.
Triplice estratto e **Profumi nuovi**, da fr. 2 50 e 3 50.
Pomate sopraffine, Midolla di bue, Grasso d'orso, Pomata tonica al rum, da fr. 1 20 a 3 50 al vaso.
Saponi al sugo di lattuca dolcificante, al miele, al sugo di ninfea, da fr. 1 a 3.
Acqua Athénienne per nettare la testa, fr. 1 50 e 2 50.
Olii per toeletta, Cosmetici sopraffini, della più squisita qualità.

Avvertenza. Per evitare la contraffazione dei prodotti Pinaud, che si pratica da ogni parte, preghiamo gli amatori di buona profumeria di esigere sempre la marca di fabbrica e la signatura che stanno impresse su tali prodotti.

Torino, Agenzia D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 5; Milano, Agenzia SAVALLO, e presso i principali profumieri e parrucchieri d'Italia.

POLVERE PER ACQUA GAZOSA FERRO-MANGANICA

preparata da **Burin de Buisson**, farmacista di 1ª classe a Lione, laureato dall'Accademia Imperiale di medicina di Parigi.

Questo eccellente preparato permette di ottenere istantaneamente da sè la migliore e la più gradita delle acque minerali gazose, ferruginose e manganesiche.

Bevuta durante il pasto pura, o meglio ancora mescolata al vino, quest'acqua lassativa e potentemente digestiva, è in oggi riconosciuta da tutti i medici come il rimedio per eccellenza nelle malattie della *clorosi, fiori bianchi, leucorrea, gastralgie, mali di stomaco, e nelle affezioni nervose del tubo digerente.*

Essa conviene ammirabilmente a tutti i temperamenti deboli, e sopratutto alle giovani donne ed alle ragazze per prevenire i fiori bianchi e tutte le malattie del sangue.

Ogni boccetta di polvere contiene 15 bottiglie d'acqua minerale e costa L. 2 50.

Deposito presso l'Agenzia D. MONDO, Torino, via dell Ospedale, n. 5, e presso le principali farmacie del regno.

SPECIALITÀ MEDICINALI *del Prof.* DE BERNARDINI,

privilegiato più volte in Ispagna, e premiato in Londra con la grande ***Medaglia d'oro*** (*fuori classe*) (Effetti garantiti)

Pastiglie pettorali dell'Hermita di Spagna, prodigiose per l'immediata guarigione della *tosse, angina, grippe, tisi di primo grado, raucedine e voce velata o debilitata de' cantanti* specialmente. Fr. 2 50 la scatola con istruz.

Injezione balsamico-profilatica guarisce radicalmente in uno o due giorni le *blenorragie incipienti ed inveterate, goccette, fiori bianchi* e preserva dagli effetti del *contagio*. Fr. 6 l'astuccio col necessario ed istruzioni.

Soluzione anti-ulcerosa-profilatica guarisce radicalmente in pochi giorni le *ulceri veneree*, qualunque sia l'indole, senza l'uso della pietra infernale o di mercurio, e preserva dagli effetti del *contagio*. Fr. 6 l'astuccio col necessario ed istruzione.

Rob antisifiliticojodurato, *vero rigeneratore del sangue*, preparato con nuovo metodo. Fr. 8 la bott.a con istruz.

Medicina di famiglia, Sciroppo *compensatore della salute, antibilioso e depurativo* del sangue. Espelle gli *umori acri, mucosi, erpetici, podagrici, sifilitici*, ecc., a base di Salsapariglia. Fr. 3 la bottiglia con istruzione.

Unguento anti-spasmodico, prodigioso per calmare il dolore e guarire le *emorroidi, piaghe, fistole, ferite, risipole, scottature, geloni*, ec. Fr. 3 l'ast. con istruz.

Tintura d'Assenzio senza alcool, *febbrifuga, anti-colica, tonica, calmante, appetitiva, digestiva*, utilissima per lo *stomaco debilitato* da non poter tollerare bevande spiritose. Fr. 1 50 la boccetta con istruzione.

Elixir doppio d'Assenzio, tiene l'istessa proprietà della TINTURA, e per la doppia concentrazione fu miracoloso in Ispagna in tempo del colèra. Per lo stomaco forte è sorprendente. — Prezzo fr. 1 50 la boccetta.

Deposito generale a GENOVA, farm. Bruzza; LONDRA, Laboratorio e deposito all'ingrosso ed al dettaglio Tichborne street, 21, Regent street; Barclay e Sons, 95, Farringdon street, City. — Succursale a Torino, Ceresole, via Barbaroux. Parziali: Depanis, Taricco già Barbiè; Asti, Onesti, Degrandi; Vercelli, Berteletti; Aosta, Fratelli Gallesio; Savigliano, Calandra; Fossano, Gerbaldi; Casale, Bava, Calandri; Carmagnola, Sola; Cuneo, Cairola; Novara, Costa; Mortara, Sartorio, ed in tutte le principali farmacie d'Italia e d'Inghilterra.

MALATTIE CRONICHE

BALSAME del Dott. **P. Franceschi.** L'esperienza, cui solo spetta il diritto di reclamare contro i metodi curativi o di pronunciarsi in loro favore, ha da lungo tempo constatato i più felici risultati di questo balsamo contro le **MALATTIE CRONICHE** della pelle, del petto, dello stomaco, degli intestini, del fegato, della matrice, dei nervi, le scrofole, il rachitismo, lo scorbuto, il cholera, le febbri tifoidee e putride, gli edemi, le emorroidi, i reumatismi nelle svariate sue forme, le lombaggini, le sciatiche, la gotta, le erpeti, l'insonnia, le costipazioni, la diarrea, i catarri, l'asma, la tosse secca, la gastrite, le gastralgie, l'anemia, ecc. Cura radicale mediante l'espulsione della causa morbifica. — Deposito generale a Parigi, nella farmacia Deslandes (rue du Cherche-Midi, 5) — Prezzo fr. 12.

Agente commissionario in Italia D. Mondo, Torino, via dell' Ospedale, n. 5; Napoli, stessa Casa. — Vendesi in *Torino*, da Bonzani e da Depanis; *Milano*, Biraghi Ravizza e Zanetti; *Firenze*, Pieri, e nelle principali farmacie d'Italia.

ANTIMACCHIA BARRAL

NUOVA ESSENZA molto rinomata per levare le macchie di ***grasso, cera, stearina, catrame***, ecc. dalla seta, lana, carta e qualunque stoffa, senza lasciar alcun odore, nè alterare i colori. Prezzo della boccetta L. 1 50.

Deposito centrale in Torino presso l'Agenzia D. Mondo, via dell'Ospedale, n 5. (Spedizione in provincia).

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. Carbone.